

RECENSIONE SULLA RIVISTA “IRIDE” DI GIUGNO 2015
SUL LIBRO “LA DEMOCRAZIA E I SUOI DILEMMI”
DI C. TAYLOR

Nelle storie del pensiero politico Charles Taylor è principalmente ricordato per gli studi sulla formazione delle concezioni moderne del sé, per il tentativo di fare chiarezza nel dibattito tra liberals e communitarians e per i contributi sul multiculturalismo. Uno dei pregi della pubblicazione curata da Paolo Costa sta nella scelta di tre saggi che, nonostante la notorietà dell'autore, non suscitano l'impressione del «già sentito», sia perché le circostanze della scrittura hanno stimolato l'elaborazione di riflessioni più concise e incalzanti di quelle abituali in una monografia o in un articolo scientifico, sia perché i testi partono da preoccupazioni differenti per affrontare lo stesso interrogativo, relativo in ultima analisi alle condizioni imprescindibili per il buon funzionamento della democrazia: il primo saggio qui tradotto, *Democrazia e comunità* (pp. 333), risale al 1988 e offre l'inquadramento teorico più ampio del tema, mentre i successivi, *Democrazia e solidarietà* (pp. 355) e *Democrazia ed esclusione* (pp. 5187), pubblicati rispettivamente nel 1999 e nel 2000, trattano gli aspetti relativamente circoscritti suggeriti dai titoli.

Richiamandosi innanzitutto alla tradizione dell'umanesimo civico, Taylor individua una prima condizione vitale per la libertà democratica nell'esistenza di un «forte senso d'identificazione da parte dei cittadini» (p. 10), correlato alla possibilità di concepirsi uniti e solidali in «un'impresa comune di salvaguardia dei propri diritti di cittadinanza» (p. 18). Con tale premessa, relativa alla coesione del demos a cui il termine democrazia fa riferimento, Taylor discute e critica la cecità teorica e le deleterie ricadute pratiche dei modelli di democrazia rappresentati in modo esemplare da Schumpeter e Rousseau. Come seconda e terza condizione per il buon funzionamento della democrazia Taylor fa riferimento alla partecipazione diretta dei cittadini e al senso dell'eguale rispetto, che motiva la partecipazione e sostiene l'identificazione. I dilemmi della democrazia richiamati nel titolo del libro nascono in primis dalla dinamica che lega le tre condizioni, le quali dovrebbero alimentarsi reciprocamente.

Le carenze sul piano dell'eguale rispetto, per esempio, favoriscono il sentimento d'impotenza e la propensione a ritrarsi nella cura degli interessi privati, che determinano a loro volta la ben nota atrofia della partecipazione e che – nonostante le spinte dei «movimenti» di cittadini che aspirano a influire sui processi decisionali e sulle scelte collettivamente vincolanti – rendono difficile esplorare le vie più generative per coniugare l'esistenza di un'autorità centrale responsabile con «forme diffuse e variegate di partecipazione diretta» (p. 23), in modo tale che i due piani non entrino frequentemente in antagonismo. Il problema si complica se si ritiene, con Taylor, che il capitalismo drena «potere dalle istituzioni partecipative», promuovendo un'ideologia del consumismo che associa il benessere all'interesse e alla crescita individuali, perseguiti secondo una logica competitiva.

Un altro dilemma deriva dal fatto che l'eguale rispetto e la solidarietà sociale hanno costi ingenti, che possono indurre un sistema politico-amministrativo che si senta sovraccaricato dalla domanda a rimettere la ricerca di soluzioni al gioco delle forze economiche nel mercato. Nella pagina conclusiva di *Democrazia e comunità* emerge a questo punto, esplicitamente, una tensione utopica a concepire la società democratica ideale come terza via tra le minacce del capitalismo globale e l'illusione di un'economia emancipata dal mercato (p. 31). Recensendo il lavoro di Jozef Tischner sull'etica della solidarietà, Taylor chiarisce che si tratta qui di impegnarsi nella ricerca delle «soluzioni che aumentano gli effetti della solidarietà e allo stesso tempo minimizzano i costi in

termini di efficacia economica» (p. 50). Proprio nel dilemma della solidarietà sociale appare evidente l'intreccio tra i vincoli dell'economia e quelli dell'immaginazione, in quanto il sentimento e la pratica effettiva dell'eguale rispetto poggiano sulla base materiale delle condizioni economiche dei cittadini e, al tempo stesso, sulla base immaginativa dei processi di identificazione, che fanno leva giustappunto sulla capacità di immaginare scopi e punti di riferimento comuni (p. 57).

È questo secondo aspetto che Taylor approfondisce e che, tuttavia, resta consegnato all'aporia nelle pagine del libro. L'autore sostiene che gli Stati democratici necessitano di «qualcosa di simile a un'identità comune» (p. 51) o anche, con più enfasi, di «una forte identità collettiva» (p. 60), dinamica e propensa all'inclusione tramite «comprensione, fiducia e impegno reciproci» (p. 70). I membri del popolo a cui Taylor pensa dovrebbero essere capaci di ascoltarsi vicendevolmente e dovrebbero effettivamente farlo (o almeno avvicinarsi a farlo, p. 60): l'autore è convincente nel sostenere che a tal fine le strategie puramente procedurali sono insufficienti, ma non chiarisce come un'«identità politica accettabile da tutti» possa formarsi e mutare nel tempo grazie alla negoziazione, oppure come «frutto di un compromesso tra le differenti identità personali o di gruppo che vogliono/devono convivere nell'ordinamento politico» (p. 85).

Se in Rousseau avevamo un'identità collettiva fondata su una volontà generale senza conflitti perché esclusiva, qui abbiamo ancora una forte identità collettiva, ma fondata sul presunto potere inclusivo della pura negoziazione e del compromesso. Al lettore restano, aperte, molte domande provocanti, tra cui le seguenti: quanto forte può essere un'identità fondata in parte sull'immaginazione? Di quale e quanta «identità del popolo» hanno bisogno la democrazia e la partecipazione?

Luca Mori
Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere Università di Pisa
Via Pasquale Paoli 15
56126 Pisa

Pubblicato sulla rivista *IRIDE*